

Sabato d'assedio tra manifestazioni e scout



Migliaia di giovani scout in piazza San Pietro esultano durante l'incontro con il Papa. Sotto un'immagine della manifestazione contro i "petai" di riforma delle posizioni

Claudio Onorati

Una città a misura di lupetto

In trentamila dal Papa, poi tutti a spasso

«Diamo una mano al Papa» e questo hanno fatto ieri a Roma migliaia e migliaia di lupetti e coccinelle. E il Santo Padre li ha definiti prendendo spunto dal clima della giornata, «la freschezza della società». Intanto a pochi chilometri di Roma nel B.P. Park, 35 ettari di boschi e prati, «un sogno che sta diventando realtà» altri scout, tra i 16 e i 20 anni, si incontravano in una «Fiesta» proposta dal giornale dell'Agesci «Camminiamo insieme».

RENALDA CARATI

«Erano almeno trentamila forse trentacinquemila. Un mare di camicine azzurre in piazza San Pietro». E chi è appena arrivato al B.P. Park nei pressi di Bassano Romano, provincia di Viterbo, continua raccontando entusiasticamente le parole del Papa: «Ai bambini parlando a braccio ha detto vedete quella è la mia casa. Nei giorni scorsi è stato prima troppo freddo poi troppo caldo. Oggi invece si sta proprio bene. È una giornata di sole ma l'aria è fresca come voi che siete la freschezza del mondo. Tutti somidono. E mi racconto con i bambini che escono dalla piazza per mano coinvolgendo anche il sindaco. Le altre manine

quelle disegnate sulla carta, dentro alle quali sono stati scritti i messaggi personalizzati per il Santo Padre. Qualcuno appena a mezza voce accenna a un rimpianto: «Oggi però avrei preferito essere a San Pietro con mia figlia, anche lei è una lupetta». Invece è qui di servizio per un'iniziativa che a pochi chilometri da Roma ha radunato da tutta Italia un'altra parte di scout: sono ragazzi e ragazze tra i sedici e venti anni su iniziativa del giornale dell'Agesci «Scout Camminiamo insieme» per una «Fiesta» con spettacoli, incontri e cose varie. «Qui è il Baden Powell park, 35 ettari di boschi e prati a circa un'ora di macchina da Roma. O per dirlo



Claudio Luffoli/AP

con le parole dei promotori dell'iniziativa: «qui è un sogno che sta diventando realtà. Dotare l'Italia di un campo permanente cui possono accedere contemporaneamente circa tremila scout» ieri erano diverse centinaia divisi a discutere in ventuno gruppi praticamente su tutto: droga, alcoolismo, sbalzo Ambiente scuola, pace, informazione politica, comunicazione in terpersonale, Omosessualità, solitudine, coppia, differenza sessuale, Eccezioni eccetera. Compresse le «canzoni d'amore», i «mondi telematici» e il «teatro di strada». A ognuno dei gruppi (chiamati «redazioni» perché ciascuno dovrà dare spunti per uno dei numeri tematici della rivista) si poteva scegliere di partecipare in base ai propri interessi ma con un'avvertenza: non ammucchiarsi. «Vi conviene cambiare per non rischiare di trasformarsi in rospi smeraldini o in lucertole». Il clima è allegro ma la discussione è seria. Due esempi? «Ognuno di noi dove è un soggetto del cambiamento». Ma fa arrabbiare che non si voglia dare la comunione ai forzisti se credono non è giusto. Un bel giro per vallette bosco

prato dove l'ambiente è «protetto» e «usato» porta dall'uno all'altro dei sottocampi organizzati per la notte in serata tutti insieme parleranno di mafia. Ci sono almeno tre generazioni diverse che ne sono a incontrarsi e a comunicare. Anzi dice Danilo che è cuoco adesso sta svolgendo il servizio militare ed è venuto per dare una mano e un rapporto tra giovani e adulti che è importantissimo in quel passaggio dell'adolescenza in cui si desidera l'autonomia ma se la si ottiene ci si sente poi troppo poco amati. «Lavorare con i bambini i ragazzi è una grande responsabilità. Ci vuole autorevolezza e nessun autoritarismo». Distinzione essenziale e non facile. «A uno scout «anziano» commenta: «A volte ancora ci prendono in giro per i calzoncini corti. Ma noi proponiamo valori dei quali non si può più fare a meno». C'è un dato che lo conferma: oltre alla pacifica invasione dei lupetti (che insieme alle manifestazioni sulla previdenza hanno anche un po' complicato il sempre caotico traffico cittadino) ormai i moltissimi casi per entrare in un branco o in un cerchio bisogna mettersi in lista d'attesa.

Il primario D'Alessandro ancora nei guai. Adesso i giudici indagano sul suo reparto

Muore dopo l'intervento «Non c'è rischio» avevano detto i medici

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Doveva essere un intervento cardiaco urgente, ma senza alcun rischio. Invece la morte di un paziente ricoverato al reparto di cardiologia dell'ospedale San Camillo di Roma, avvenuta mercoledì scorso dopo quattro giorni di coma profondo, ha dato il via a un'inchiesta della magistratura sull'intera organizzazione del reparto sanitario diretto dal professor Luigi D'Alessandro».

Al centro dell'ultima vicenda la morte di un uomo di 75 anni, M.P. residente in provincia di Reggio Calabria, operato sabato 17 giugno dal primario per un «mixoma dell'atrio», un tumore benigno del cuore. Secondo i familiari, era stato lo stesso D'Alessandro a consigliare l'intervento per il pericolo di un arresto cardiaco. All'uscita della camera operatoria sembrava che tutto fosse andato bene: il primario ci ha detto che era partito un embolo - ha spiegato il figlio di M.P. - un ragazzo di ventisei anni che ha deciso di denunciare il caso alla magistratura - ma anche che si era riusciti poi a bloccarlo».

Ma, trascorsi i tempi di reazione all'anestesia, l'uomo non ha più dato alcun segno di ripresa. Così presi dall'angoscia i suoi familiari hanno cominciato a insistere con i medici del reparto per scoprire cosa fosse avvenuto realmente durante l'intervento. In un primo momento i sanitari avrebbero ammesso la presenza di «emboli» in varie volte più piccoli di quelli di cui si diceva che avevano ostruito l'afflusso del sangue al cervello provocando lo stato di coma. Poi lunedì scorso è stato lo stesso D'Alessandro a parlare di «complicazioni non controllabili» finché il giorno successivo un altro medico ha spiegato che in realtà le parti del tumore che si erano staccate erano di dimensioni maggiori «si sarebbe occlusa una cannuccia del diametro di un centimetro applicata al cuore come spurgo per il sangue - è ancora il ragazzo a parlare - nel momento in cui si cerca va di pomparlo per farlo ripartire. Con una tecnica preventiva e l'attenzione necessaria mi ha spiegato quel medico - cose simili non possono avvenire».

Una fretta colpevole per i familiari quella di D'Alessandro che

fin da aprile avrebbe insistito per l'intervento. E anche un comportamento poco trasparente. «Abbiamo saputo che mio padre era entrato in coma alle 17 di domenica ma in realtà non si è mai risvegliato dopo l'intervento - ha denunciato il figlio - Noi non vogliamo vendetta ma giustizia. Se il medico ci avesse accennato al minimo rischio non avremmo acconsentito all'intervento. Non ci risulta poi che durante il ricovero siano stati fatti accertamenti reputati necessari anche da medici dello stesso reparto».

Ma non è la prima volta che Luigi D'Alessandro finisce al centro di simili polemiche. Nel 1989 il primario fu condannato a 5 anni di reclusione per omicidio colposo per la morte di due pazienti. L'anno successivo insieme ad altri medici che l'avevano denunciato fu invece sospeso per tre mesi dal servizio perché accusato di aver occultato alcuni dati nella cartella clinica di un paziente operato per un tumore con successo. Ora dunque la magistratura sta indagando proprio sulla gestione del reparto di cardiologia dove, sotto la guida di D'Alessandro, il tasso di mortalità dei pazienti sarebbe aumentato dal 3 al 10%.

Immediata la reazione del primario: «L'embolia cerebrale è un inconveniente che può capitare ma non è mica colpa del primario. Come sempre comunque abbiamo operato con la massima attenzione», ha spiegato il medico precisando che il paziente era stato informato a voce e scritto che durante il ricovero erano stati eseguiti tutti gli accertamenti necessari. «M.P. ha aggiunto D'Alessandro - era molto grave e aveva già avuto diverse crisi cardiache. Comunque siamo riusciti a rimpioverare l'embolo che aveva ostruito la cannuccia di spurgo larga solo qualche millimetro mentre non abbiamo potuto recuperare l'altro. Probabilmente il paziente ha avuto un danno cerebrale da embolia causata da un frammento di neoplasma». Sul presunto aumento della mortalità nel suo reparto D'Alessandro ha poi commentato: «Se i pazienti sono molto gravi il tasso di mortalità è più alto. Però se un malato grave si vuole operare ed è cosciente del rischio noi lo operiamo».

Far West in via del Babuino. Spari e inseguimenti. Applausi alla polizia che arresta i rapinatori

Sabato da Far West in pieno centro a due passi da piazza di Spagna con inseguimento e sparatoria. E alla fine quando «i nostri» hanno acciuffato i banditi, è anche scattato l'applauso. Erano le 13.15 quando poco distante dalla gioielleria di Jane Amelia Gonzales in via Vittoria una traversa di via del Babuino ha parcheggiato una Fiat Tempra (rubata). A bordo tre uomini. Due di essi, Igor Ivanovich 25 anni, nativo russo, e Dragan Duraskovich 26 anni, montenegrino, sono scesi e si sono avvicinati al negozio. Uno con una pistola, l'altro con una mazza ferrata. Il terzo, come nella migliore tradizione, è rimasto a far da palo. Un colpo alla vetrina e via con il bottino, questo avevano pensato i tre. Ma non avevano fatto i conti con la consistenza del cristallo blindato. E c'è voluta ben più di una mazza per mandare in frantumi quella barriera. Colpi su colpi con gran fragore mentre, all'interno, era ancora la proprietaria che aveva riattivato la chiusura. E che si è precipitata fuori proprio mentre i due - dopo aver fulmineamente arraffato alla bell'e meglio gioielli e orologi - cominciano a sparare di diverse centinaia di metri. In breve la donna liberata e due imbroglioni. Izzati il bottino abbandonato e terra il paio, invece con uno sguardo si è delegato Sequenza finita. Macché i due agenti hanno dovuto proteggere i due slati dall'olla pacifica e normale. Ma poi quando sono scattate le manette le tensioni si è sciolte in un plateale applauso.

Topi d'auto all'aeroporto. 500 al posto di Bmw. E ai pezzi di ricambio ci pensa il tassista

Prelevavano auto di piccola cilindrata dal parcheggio custodito «P19» dell'aeroporto Leonardo Da Vinci con quel che entravano indisturbati nei parcheggi a pagamento come il moltipiano delle partenze internazionali. Da lì una volta la sciatista una 500 o una 126 uscivano con tanto di tagliando ritirato all'ingresso, ma alla guida di una Lancia Tema o di una Bmw. Poi approfittando del fatto che i proprietari non si sarebbero accorti del furto se non al loro rientro, magari dopo una esotica vacanza, avevano tutto il tempo per rivendere la macchina anche all'estero prima che scattasse la denuncia. Uno di questi topi da parcheggio è stato arrestato si chiama Stefano Cianfrone, ha 24 anni e diversi precedenti per rapina. Ma la polizia aeroportuale ha anche scoperto che diversi tassisti usavano il «P19» per rifornirsi di tergicristalli, fanalini e altri pezzi di ricambio. Dieci di loro sono stati denunciati così come altri due giovani, entrambi con precedenti per rapina e furto, che si aggiravano tra i parcheggi dell'aeroporto su una Fiat Uno rubata. Che Fiumicino non fosse proprio il posto più sicuro per lasciare la propria vettura è apparso evidente dopo almeno dieci denunce per furto d'auto tra aprile e maggio. È stato così istituito un servizio di vigilanza di 24 ore su 24 con agenti in borghese della polizia giudiziaria diretti da Anselmo Vinci, responsabile della polizia di frontiera. Dopo aver notato che molte auto rubate dal «P19» ricomparivano in parcheggi dell'aeroporto da dove però ne sparivano altre, alcuni nomi si affrettarono per vedere anche di notte, con binocoli infrarossi si sono appostati sul tetto del moltipiano con vista sul «P19». Non hanno dovuto attendere molto per coglierli, sul fatto o meglio su un'auto di piccola cilindrata, fresca di furto. Stefano Cianfrone e la stessa sorte è toccata ad alcuni tassisti intenti a smontare i tergicristalli per la loro truffaldina tecnica di «autocambi».

Arrestato ladro gentiluomo. Si presentava come un esperto d'arte poi svaligiava le ville

Come esperto d'arte era più che credibile, 42 anni, elegante e colto, parla 5 lingue, si dichiara egiziano ma è tunisino. E invece è un ladro d'opere d'arte, ma pur sempre ladro. In mattina gli agenti della squadra mobile diretti da Rodolfo Ronconi hanno fatto irruzione in un deposito di cui A.N. è il titolare, sulla via Ostiense attrezzato con tanto di deumidificatori e condizionatori d'aria, per non danneggiare la preziosa refettoria e con un allarme collegato al suo appartamento. L'intera camera da letto in stile 700, una specchiera del 600 del valore di 130 milioni e altro ancora, il tutto pronto per il mercato clandestino. In parole povere sono più di 2 miliardi di lire in oggetti preziosi prelevati dalle case di signori romani che avevano accettato di farli valutare da questo convincente esperto. Ma una volta in casa A.N. oltre a visionare le opere come un perfetto mercante egiziano, pensava anche a fare i calcoli delle serrature. Parli i padroni di casa il novello Arsenio Lupin entrava dalla porta principale seguito da alcuni autotrasportatori, anche loro sicuri di lavorare per un distinto esportatore d'arte, faceva caricare e portar via quanto gli interessava e spariva. Adesso, dopo un anno e mezzo di furti romani e sei anni in tutta Italia, è accusato di ricettazione e furto aggravato e continuato. La squadra mobile è arrivata ad A.N. che comunque ha negato la sua identità e ha continuato a spararsi per mercantile d'arte anche alla polizia durante indagini iniziate tre mesi fa che riguardano la vendita di mobili «Made in Egypt» che riproducono pezzi antichi. Alcuni erano venduti palesemente come copie, ma altri erano lasciati spacciati per mobili antichi a prezzi d'occasione.

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense 2 00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA
MANCHERÀ L'ACQUA ALLA ROMANINA E AD ACILIA
Per urgenti lavori di riparazione e necessario mettere fuori servizio la condotta idrica di via P. MAZZA. In conseguenza **dalle ore 8 alle ore 19 di martedì 27 giugno prossimo venturo**, si verificherà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:
VIA P. MAZZA - VIA S. BARZILAI - VIA U. COMANDINI - VIA I. SCIMONELLI - VIA R. GAROFALO - VIA B. ALIMENA - VIA O. RAIMONDO - VIA G. GREGORACCI - VIA T. CANONICO - VIA A. STOPPATO - VIA P. ROSANO
Per lavori di ampliamento della rete idrica nella zona di ACILIA, sempre **dalle ore 8 alle ore 19 del 27 giugno**, si verificherà mancanza d'acqua anche nelle seguenti vie:
VIA PRATO CORNELIO (da via Macchia Saponara a via G. Bonichi) - VIA DI MACCHIA SAPONARA (da via Prato Cornelio a via di Saponara)
Potranno essere interessate alla sospensione anche vie limitrofe a quelle sopra indicate.
L'Azienda, scusandosi degli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.
(Vedere Televideo Rai 3 pag. 626)